

L'ANALISI**Montesquieu****L'Italia orfana
di legge elettorale
e la «tela»
del Quirinale****I POTERI DEL COLLE****Se non sortisse effetti
la sua opera di «tessitura
silente» il Presidente
potrebbe inviare un
messaggio alle Camere**

Lasensazione di un italiano consapevole, all'indomani del primo turno delle elezioni francesi, è di invidia. Esistono popoli e paesi che hanno una legge elettorale, sempre quella, da decenni. Non c'è, invece, una legge elettorale italiana: anzi, in Italia non c'è proprio una legge elettorale, a pochi mesi dal voto. Un motivo di preoccupazione, di angoscia per molti: all'apparenza, non per i partiti politici. Anche se sullo sfondo si profila una legislatura inutile, che dovrà approvare a propria volta una legge elettorale. Un sistema istituzionale si avvitava così, una democrazia rischia davvero così, come ben sanno i semplici curiosi di storie costituzionali.

Eppure, basterebbe lasciare che gli elettori facessero gli elettori, scegliendo i propri rappresentanti; e che questi ultimi, i parlamentari, facessero loro le leggi, e magari controllassero i governi. Tutto già scritto, con esemplare chiarezza, nella nostra costituzione, ma non succede. I partiti, tutti, almeno da almeno cinque lustri a questa parte, hanno sfrattato gli elettori ed i rappresentanti degli elettori, sostituiti con propri fiduciari.

Che fare, chi può fare qualcosa? Spetterebbe alle istituzioni, in primo luogo Parlamento e governo. Utopistico pensare loro ad una riconquista di funzioni: quali sono, oggi, fotografando la situazione, il potere, il grado di

autonomia dei gruppi parlamentari rispetto ai partiti? Ad dirittura, del capo del governo, dei presidenti delle camere, verso i capi dei partiti?

Ci si può appellare alla massima istituzione di garanzia, il capo dello Stato? Curiosa evoluzione: la figura con minore influenza sulla vita politica, quasi solo rappresentativa, che diventa la più incisiva, a partire dalla cosiddetta seconda repubblica. Un fortuito gioco di coincidenze temporali ha fatto sì che questo succedesse, per la salute della nostra costituzione. Altre coincidenze, avrebbero potuto farne la figura complice di una emergente, pericolosa turbolenza costituzionale. Che ha preso di mira l'equilibrio magistratura-istituzioni disegnato dai costituenti: in un'altalena in cui ognuna a momenti è determinante per l'autonomia funzionale delle altre, a momenti ne viene condizionata. La repentina comparsa di formazioni politiche costituite con decisione dall'alto, di tipo imprenditoriale, quindi caratterizzate da rigida, immutabile gerarchia, ha postulato una simmetrica gerarchia tra le istituzioni. In via di fatto, senza la dignità di un progetto di revisione costituzionale, tirando a dismisura il filo della minuscola novità del nome di un candidato sulle schede elettorali, fino a farlo divenire un prototipo di virtuale elezione diretta del capo del governo. Che diveniva il capo di tutte le istituzioni. L'espropriazione "fraudolenta" di una prerogativa del capo dello Stato - la designazione del presidente del consiglio incaricato - era il primo, vistoso campanello di allar-

me: al quale dal Quirinale, per quella fortuita serie di coincidenze temporali, si è risposto da allora colpo su colpo, quale presidente più, quale meno. Gli episodi di massima escursione dalla marginale figura costituzionale del capo dello Stato sono stati vari, negli anni: dal rifiuto di nomina di ministri proposti dal capo del governo del tempo, alla pretesa di dimissioni all'indomani della nomina, per motivi di plateale inidoneità morale; alla fissazione "presidenziale" di un termine per l'esame da parte delle Camere della legge di stabilità per il 2011, utilizzato dal traballante governo in carica per organizzare una chirurgica migrazione di parlamentari a puntello della fiducia; alla nascita del governo Monti, l'autentico "governo del presidente"; fino all'accettazione "condizionata" dell'elezione al Quirinale, vincolata alla riforma delle istituzioni.

Difficile attendersi dall'attuale presidente "strappi" vistosi, plateali: ci si può semmai aspettare la tessitura di una tela resistente a protezione di altrui strappi costituzionali. Tessitura che ha come basi una terzietà inossidabile, il rispetto rigoroso del dettato costituzionale, una sostanziale invisibilità politica, ove possibile. Su queste basi, elementi di rilievo costituzionale, quali il rispetto - o il ripristino - dei diritti dei cittadini elettori, che si assuma violato da meccanismi elettorali che ne escludano il potere di scelta di deputati o senatori; il legame tra volontà espressa dagli elettori e decisioni post elettorali che vi contrastino, sia da parte dei partiti, che dei singoli parlamentari, che non diventino in-

trepidi viaggiatori nelle Camere; almeno questi rilievi fanno sicuramente parte di quella opera di tessitura. Assieme al problema di fondo: una condotta dei partiti, senza eccezioni, che porta dritto ad una possibile crisi delle istituzioni, realmente un rischio per la democrazia. Denunciarli, scongiurarli, non avrebbe un segno di parte, tutt'altro. Questa tessitura silente, nello stile di questo presidente, sarebbe sufficiente, oltre che preziosa, se gli interlocutori fossero affidabili titolari di coscienza istituzionale. Non dimostrano di esserlo. Il presidente dispone sempre del potere, divenuto piuttosto indifferente ai partiti, di inviare un messaggio formale alle Camere, perché ne discutano. Non sempre lo hanno fatto. Forse non produrrebbe concreti risultati di merito. Se l'obiettivo e l'esigenza sono quelli di mettere ognuno, spalle al muro, di fronte alle proprie responsabilità, una denuncia pubblica del pericolo - ingigantita dall'abitudine alla consueta, sobria misura dell'attuale presidente - potrebbe avere un efficace effetto di consapevolezza. Quando fosse il momento, sperando che non lo sia mai. La richiederebbe, in primo luogo, il dovere di tutela dei sovrani depositi, gli elettori.

montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

